704

HOWARD
MAYER
BROWN
Collection
THE NEWBERRY
LIBRARY

IL NVOVO CIELO

APPLAVSI MVSICALI

NELLE LODI DEL VENERABILE PADRE

GIOVANNI LEONARDI

FONDATORE DELLA CONGREGATIONE

DELLA

MADRE DI DIO

Celebrate nella di lui annua memoria
Da' PADRI della medesima CONGREGATIONE.

IN LVCCA, Appresso Iacinto Paci. M. DC. LXXX.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ARGOMENTO.

NOn paia ſtrano à chi legge, ſe celebrando l'annua memoria de' ſuoi glorioſiſſimi meriti, diamo titolo di NVOVO CIELO in queſt' anno al noſtro Venerabile Padre GIOVANNI LEONARDI, poiche ad vno che viſſe in terra, come ſe ſtato non foſſe di terra, altro titolo non ſe li adattaua che di Cielo. Onde nel concerto s'introduce il Sole, che vede ſplendere queſto CIELO vicino alle belliſsime riue del SERCHIO, porgendone à noi motiuo il detto, che ſtà regiſtrato nell' Apoc. 21. *Et vidi Cęlum nouum*; potendoſi verificare del Noſtro Venerabile Fondatore, quello che di ſimili perſonaggi diſſe Vgon Cardinale: *Viri*

ſpirituales dicuntur Cœli, quia ſemper voluuntur, & nunquam retrocedunt; eſſendo egli ſtato, ſempre in continuo moto per la ſalute del proſſimo, e non eſſendoſi mai ritirato dal procurarla, ò per humani riſpetti, ò per calamitoſi accidenti. Che ſe i Cieli hanno l'intelligenze motrici, che aſſiſtono à i loro sì bene ordinati mouimenti; motrice di queſto NVOVO CIELO fù la Virtù iſteſſa, mentre ſolo à i cenni di lei regolaua tutti i ſuoi moti, e tutte le ſue nobiliſſime attioni ordinaua; Reſta che la SANTITA' REGNANTE del VATICANO voglia concedere à noi la ſoſpiratiſſima grazia di poter porger voti, e preghiere à queſto NVOVO CIELO, che all'ora più che mai potrà auuerarſi di lui vn titolo sì glorioſo, e sì bello.

IL NVOVO CIELO.

PARTE PRIMA

CORO DI STELLE, IL SOLE, MARTE, VENERE, MERCVRIO, ALCIDE.

Coro di Stelle. CHi di noi più vaga, e bella
Sù nel Ciel comparirà?
Per lodar nostra Beltà
Basta dir, sono vna Stella.

Noi di fulgida chiarezza
Facciam pōpa ogn'hor quasſù,
Che del Cielo sempre fù
Nostra luce la bellezza.
Noi nel Ciel sempre splendide, e ridenti,
Siam d'vn corpo sì bel gli occhi lucenti.

Il Sole. Figlie del mio splendor Stelle tacete,
E con voci sì liete
L'allegrezza del cor più non spiegate,
E che nuouo splendor ad onta vostra
Oggi risplende in ter ra,
E per tutto disserra
Raggi di bella luce
Ancor non v'accorgete?
Figlie del mio splendor Stelle tacete.

Oscurati
Vostri fregi,
Oltraggiati
Vostri pregi,
Voi mirate, ò Stelle amiche;
E nemiche

De' mortali,
Vostri raggi in tanti strali
Per punirli non cangiate?
Figlie del mio splendor Stelle che fate?

NVOVO CIELO,
Giù nel suolo,
Io vi suelo,
Che del Polo
Lo splendor fa venir meno,
E nel seno
Giusto sdegno
Di vendetta, e d'odio in segno
Ancor voi non risuegliate?
Figlie del mio splendor Stelle che fate?

Coro di Stelle. Spiega ò Padre del giorno i detti tuoi,
Non più velare, ò Sole,
Con mistiche parole
La verità de tuoi secreti à noi.
Spiega ò Padre del giorno i detti tuoi.

Il Sole. Io che su'l lido Eoo
Per dar la luce al mondo.,
Ogni giorno congiungo Etò, e Piroo
Al luminoso mio carro di foco,
E soura questo assiso,
A render chiaro, e l'vno, e l'altro polo
Non vado nò, mà volo;
Volsi lo sguardo à quella
Parte del Tosco Ciel LIBERA, e bella,
E viddi in riua al Serchio
Splender vn NVOVO CIELO
Di mille raggi adorno,
Che potea senza me far chiaro il giorno;
Ora se voi potete
Soffrite pur, soffrite
Così superba ingiuria;

Mà

Mà ſe ſtimol di gloria in ſeno hauete ,
Soura i lucidi deſtrieri
Fatti tutti Aſtri guerrieri ,
Sù correte ,
Sù volate ,
E' contro il NVOVO CIEL tutte v'armate
Figlie del mio ſplendor. Stelle che fate ?

Coro di Stelle. Sù corriamo, voliamo sì, sì,
Di dimora più tempo non è ;
Tutte à cenni del Padre del dì,
Muouan snelle le Stelle il lor piè .

Alcide. E' ver ch'io quaſsù ſplendo
Di vaghiſſima luce il ſeno adorno ,
E de le mie sì gloriose, e belle
Fatiche , io godo in queſte
Regioni del Cielo il premio degno,
Mà di ſdegno m'accendo
Or che d'vn altro Cielo oſſeruo i moti .
E la magion çeleſte
Volentier laſcierci,
Per far che il mondo vn'altra volta veda
Quanto Alcide è potente, e ogn'vn mi ceda.
Sì, sì, sì, di nuouo io voglio
Scender rapido giù in terra ,
Perche ogn'vn mi cederà .
A domar l'altero orgoglio
Di chi à noi vuol muouer guerra
Il mio braccio auuezzo è già .
S'armerà
Queſta mia poſſente deſtra ,
Che à ferir ſempre maeſtra
D'ogni cor trionferà .
Poi di glorie
Di Vittorie
Più ricco Alcide in Ciel riſplenderà .

Con la claua portentoſa
Sì, sì, sì, che giù dal Polo
Io veloce ſcender vò .
Che ſe ben tant 'è che poſa
Sù nel Ciel per pompa ſolo,
Pur di nuouo io l'armerò .
Laſcierò
Queſti vaghi eccelſi Chioſtri,
E nel mondo nuoui moſtri
Idre nuoue vcciderò ;
Poi d'onori,
E d'allori
Io più ricço quaſsù ritornerò .

Coro di Stelle. Ferma Alcide nò, nò, nò,
Non fuggir lungi di quì :
Chi vna volta al Ciel salì ,
Più laggiù tornar non può .
Ferma Alcide , nò, nò, nò .

Alcide. Almen, già che non lice
Scender dal Cielo in terra
Da queſta Reggia lnminoſa, e chiara
Per vendicar gl'oltraggi
Di chi tanto preſume
Farò ſplender ſeuero ogni mio lume .

Coro. Sol con fiamma funeſtiſſima
Ogni Stella in Ciel riſplenda ,
Sol di luce maligniſſima
Contro il NVOVO CIEL s'accenda .
Che ſe noi non sfauilliamo,
Se non ſiamo ,
In quel CIEL, che in terra è nato,
E ſe à lui Febo ſdegnato
I ſuoi rai donar non vuole,
Sarà vn Ciel ſenza Stelle, e ſenza Sole.

PARTE

SECONDA PARTE.

VENERE.

SArà vn Ciel ſenza Stelle, e ſenza Sole?
Che dite, Aſtri, che dite?.
Voi mentite,
Voi ſognate;
Vaneggiate.
Senza Stelle, e ſenza Sole
Quel bel CIEL nò, non ſarà.
Come queſta eterea mole
Sõ ben io che ſplenderà.
Vibrerà
Come voi ſiamme gradite.
Che dite, Aſtri, che dite?
Voi mentite
Voi ſognate
Vaneggiate.

Di chiariſſimo ſplendore
Lampeggiare io lo farò.
Di viuace, e lieto ardore
Tutto il ſen l'arricchirò.
Li darò
Queſti raggi, onde arroſſite.
Che dite, Aſtri, che dite?
Voi mentite,
Voi ſognate,
Vaneggiate.
Io ſola, io ſola voglio
Scender da queſto mio lucido ſoglio
Per arricchir quel CIELO
Co' miei viui ſplendori.

Or

Or voi Stelle minori
Cedete, à me, cedete;
Che ben tutte ſapete,
Che ſoura ogni altra, che nel Cielo auuampi,
Vibrar Venere ſuol più chiari lampi.

Coro di Pianeti. E il noſtro ſplendore
Schernito ſarà?
E Venere ſola
E' quella, che inuola
Al noſtro chiarore
L' eccelſa Beltà?
E il noſtro ſplendore
Schernito ſarà?

Mercurio. Come ſola nel Ciel pompa faceſſe
Del lume ſuo Stella, così ſuperba,
Come ſola ſplendeſſe;
Fidi compagni vdite
Con qual onta, e diſpetto
Rende il noſtro fulgor vile, e negleto;
E pur ſe deue alcuno
Regnar in CIEL sì vago,
Sò che ad altri, che à lei pretender lice
Sorte così felice;
Più toſto in sì bel Cielo.
Splender potrebbe vn Gioue,
Che con aſpetti amicì,
Sempre influſſi benigni in terra pioue;
O l'argentata Luna,
Che la notte più bruna,
Co' ſuoi candidi argenti, orna, e riſchiara,
E ſe à me lice il dirlo
In quel terreno Cielo
A' cuì cede la palma il lume mio
Meglio di lei ſplender vi poſſo anch'io.

Taci

Taci dunque, e non dir più,
Che tù sola in Ciel sei bella.
Più pomposa,
Più focosa
Dell' impura tua facella
La mia Stella sempre fù:
Che tu sola in Ciel sei bella
Taci dunque, e non dir più.

Più viuace
Di tua face
Vibra il lume ogn'altra Stella,
Che si vede arder quassù;
Che tu sola in Ciel sei bella,
Taci dunque, e non dir più.

Venere. Taci tù.
Mercurio. Tacer non vò.
Venere. Son la Dea de la beltà.
Mercur. Sono il Nume più facondo.
Venere. E chi à me non cederà?
Mercur. Io dò leggi à tutto il Mondo.
Venere. All'ardor di Citerea
E qual cor non s'infiammò?
Mercur. Taci olà, che impura Dea
In quel Ciel regnar non può.
Venere. Taci tù.
Mercur. Tacer non vò.
Venere. E non cedi ancora à me?
Mercur. Nò, che cederti non voglio.
Venere. Io risplendo più di tè.
Mercur. Mà nel fasto, e nell' orgoglio;
Venere. Pria che cederti, sdegnata
Io dal Cielo scenderò.
Mercur. Pria che cederti eclissata
La mia luce io mirerò.

Taci

Venere. Taci tù.
Mercur. Tacer non vò.

Il Sole. Dunque ſenza temer lo ſdegno mio
D'oſtinate conteſe il Cielo è campo;
Del più lucido Dio
Non vdiſte gl'accenti?
Non ſentiſte i decreti? Io vò che tutta
La turba luminoſa delle Stelle
Armi contro quel CIELO i raggi ſuoi,
Ditemi, e ſolo voi
Temerarij Pianeti
Non curate del Sol gli alti decreti?
Sù frenate l'ardire.
Nè ſia di voi chi temerario ardiſca
Dar la luce à quel CIELO;
Che del gran fallo in pena
Chi non cede à miei detti vbbidiente
Luce più non haurà dal ſeno mio.

Venere,e Mercur. Gran Padre del dì
A' gli alti tuoi detti
Cediamo sì, sì.
Ingiurie, diſpetti
Offeſe
Conteſe
Non regnin più quì,
Cediamo sì, sì.

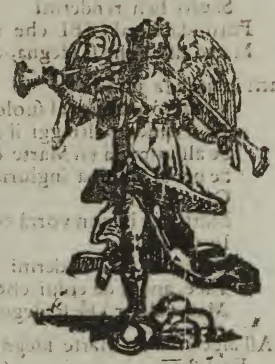
Venere. Sorte così beata
Pur che ad altri non tocchi, à me ſi neghi.

Il Sole. Contro chi vi diſprezza
Voſtro valor, voſtra virtù s'impieghi.

Co.o. Sol con fiamma funeſtiſſima.
Ogni Stella in Ciel riſplenda,

Sol

Sol di luce malignissima
Contro il nuouo Ciel s'accenda.
Che ſe noi non sfauilliamo
Se non ſiamo
In quel Ciel, che in terra è nato,
E ſe à lui Febo ſdegnato
I ſuoi rai donar non vuole,
Sarà vn Ciel ſenza Stelle, e ſenza Sole.



PARTE TERZA.

MARTE.

NElla Reggia, oue ſoggiorno
Io godeuo amica pace,
Mà guerriera iniqua face
Mi riſueglia in queſto giorno;
Già di ſdegno ineſorabile,
Implacabile
Sento tutto il ſeno accendermi.
Mà ſaprò
Saprò ben rendermi
Formidabile al CIEL che m'oltraggiò
Marte all'or che ſi ſdegna, e che non può?

Tutti i rai de la mia luce
Volgerò maligni al ſuolo,
Non pauenti oltraggi il Polo
Se all'impreſa vn Marte è Duce;
Se per sì ſuperba ingiuria
Or' s'infuria
Marte, e chi non vorrà cedermi?
Io vedrò
Vedrò al fin chiedermi
Pace, ancor da colui che tanto osò.
Marte all'or che ſi ſdegna, e che non può?

Coro di Pianeti. All'aſpetto d'un Marte ſdegnato,
Ecclißato
Oſcurato quel CIEL ſi vedrà.
Non ſarà
Come noi luminoſo nò, nò,
Marte all'hor che ſi ſdegna, e che non può?

Marte. Sol per farli prouar certo periglio
Baſta, che toruo in lui riuolga il ciglio.

Fermate,

Coro di Virtù. Fermate, fermate,
O Stelle guerriere.
Sì crude, sì fiere
Non più vi mostrate:
Fermate, fermate.

La Virtù. Sù fermate,
Stelle irate,
Non più sdegni nò, non più.
Che motrice
Più felice
Di quel CIELO è la Virtù.
Son'io quella
Vaga, e bella,
Che l'adornò il sen così.
Della luce,
Che riluce
La Virtù sol l'arricchì.

Quel bel CIEL che vedete Astri lucenti
Splender vicino al fortunato SERCHIO
E' quel Campion felice,
Che alle neglette mie fide sorelle
Nato appena nel sen diede ricetto;
Quante son le virtù, che chiude in petto,
E che l'ornano il sen, tante son Stelle;
Quelle due che vedete
Si vaghe, e si viuaci
Sono i dui fidi suoi primi seguaci.
Non mai di nube impura
S'alzò torbido velo
A macchiar questo CIELO.
Ben si turbò, se vide
Oltraggiato il suo Dio da gente stolta,
Onde tuonò tal volta
Sacro Orator con sì facondo suono,
Che i più gelati cori

Pian-

Piangendo i folli errori
All'immenfa Bontà chiefer perdono;
E fè veder con memorandi efempj
Che questo CIELO ancora
Fulmini hauea per dar castigo à gl'empj.
Che se lassù la pargoletta Aurora
D'vn rossor virginale il Ciel colora,
Splender ancora in questo
Fù veduto vn rossor sempre modesto.
E se fù sempre al Ciel strada sicura
E dentro l'alma pura
Chiuse casti desiri, e voglie intatte,
Hebbe ancor questo CIEL la via di latte.
Mà à contar sue glorie à voi,
E dir tutti i pregi suoi
Io bastante non son, nò;
Se di lui cantando ogn'hora
Con la tromba sua canora
Fin la Fama si stancò.

Dunque Stelle omai godete,
E per gioia il piè mouete
A danzar lucido, e snello;
E con tremoli splendori
Con insoliti chiarori
Applaudite à vn CIEL sì bello.

Coro di Stelle. Ecco ò bella Virtù, che i nostri rai
Fanno applauso al chiaror de suoi splendori;
Sì vago CIELO ad oscurar già mai
Non giungan della notte ombre, ed orrori,
E tù Padre del dì, che splender fai
Ogni cosa mortale, e il Cielo indori,
Conduci omai quel giorno, in cui giocondo
A' questo CIELO arda gl'incensi il Mondo.

LAVS DEO, & B.M.V. P.N.

Case
ML
53.2
.N86
1680

13 f. 2